

Oscurantismo

Intervista con don Roberto Colombo, biologo che non accetta la selezione della vita

Milano. Si chiama "libertà riproduttiva", è il nodo filosofico e giuridico, prima ancora che medico e scientifico attorno a cui ruota il dibattito sulla fecondazione assistita. Secondo l'appello di intellettuali e scienziati pubblicato ieri da Repubblica, la "libertà riproduttiva" è infatti un "valore definitivamente consolidato della crescita civile" che la legge in discussione al Senato violerebbe in modo grave. Tra i firmatari il professor Carlo Flamigni, il Nobel Rita Levi Montalcini, Tullia Zevi e altri, tutti concordi nel difendere "il diritto delle cittadine e dei cittadini di formare una famiglia secondo i loro valori" e ancor più "il diritto di essere liberi di scegliere se avere o non avere figli, quanti averne, quando averli e come averli" (corsivi nel testo). Opinione diametralmente opposta a quella di chi ritiene che "avere un figlio" non è in primo luogo "un diritto", e soprattutto non lo è a tutti i costi. Su queste posizioni, assieme a

una pattuglia di laici "disincantati", c'è innanzitutto la Chiesa cattolica. Don Roberto Colombo è il direttore del Laboratorio di biologia molecolare e genetica umana dell'Università Cattolica di Milano. In questa intervista, senza eccedere in aspetti scientifici e senza scendere nei dettagli tortuosi del testo di legge, offre le ragioni "culturali" della posizione cattolica in materia, puntando dritto al cuore dell'appello di cui sopra: "I diritti possessivi riguardano solo le cose, non le persone. Le persone non si possono 'avere': un uomo o una donna lo si ama o lo si odia, lo si accoglie o lo si mette alla porta. Non lo si possiede, non si può acquisirlo né cederlo. E' un principio di civiltà, guadagnato ripudiando la schiavitù, il commercio di donne e di bambini, lo sfruttamento delle minoranze". **Se dunque la libertà di procreare non è identica a quella di possedere, la libertà di avere figli deve soggiacere a limiti oggettivi?** "Il principio della libertà è fondamentale per il cristianesimo: la grandezza dell'uomo consiste proprio nella libertà, che è la sua possibilità di salvezza. Ma la libertà non è mai astratta, si gioca solo di fronte alla realtà. In questo caso è la realtà di un figlio. Per affermare la libertà di procreare, i genitori devono fare i conti con lui, non contro di lui. Per questo la libertà di procreare - che la Chiesa ha sempre difeso, ripudiando, per esempio, le pratiche eugenetiche e la steri-

lizzazione obbligatoria di alcune categorie di soggetti - deve rispettare la vita di un figlio così come essa è, non eliminarla, selezionarla o condizionarla".

L'osservazione e l'ideologia

Secondo i critici, la legge in discussione è antiscientifica, addirittura un ritorno al Medioevo, al pari delle posizioni della Chiesa che l'avrebbero in larga parte ispirata. Il postulato implicito è che "se è possibile, non può essere vietato", e che è il progresso scientifico a fissare le condizioni di moralità. Come risponde a tali obiezioni? "La scienza si fonda sulla osservazione e sulla ragione, non su una ideologia", risponde don Colombo: "E' ideologico sostenere che la fecondazione in vitro non presenta gravi problemi clinici, sociali, etici e legali, e che quindi non ha bisogno di essere normata da una legge. Per esempio, se non si limita il numero di embrioni ottenibili per ogni ciclo di trattamento, la bassa percentuale di gravidanze spinge a generare embrioni 'in sovrannumero', il cui destino rappresenta un problema morale, sociale e legale. E' scientifico riconoscere il difetto intrinseco della fecondazione artificiale e cercare di porvi rimedio facendo trasferire in utero tutti gli embrioni".

L'appello pubblicato da Repubblica non parla del destino degli embrioni non trasferiti in utero, ma è evidente che dietro questo problema urge quello della ricerca sulle cellule staminali. "Nei circoli culturali che osteggiano la legge aleggiano anche interessi estranei al bene dei nascituri e delle coppie sterili. Tra questi interessi, al primo posto sta quello di poter disporre di un certo numero di embrioni per estrarvi le cellule staminali embrionali da impiegare per una possibile terapia cellulare. Chiamare alla vita un essere umano per poi distruggerlo (qualunque ne sia lo scopo) è un crimine che ogni società civile ha sempre condannato. Per questo la legge non può permetterlo, neanche se questo essere umano ha solamente pochi giorni di vita o se è abbandonato dai propri genitori in un congelatore". Occorre essere credenti per affermare questo? "No. Tutti i ricercatori, quando descrivono nei loro lavori scientifici lo sviluppo di un nuovo organismo, riconoscono nella realtà dell'embrione umano l'inizio di una nuova vita individuale. Quando, però, si espongono in un giudizio pubblico sulla realtà dell'embrione, non tutti rimangono fedeli alle conclusioni cui li ha portati l'osservazione e la ragione scientifica. E' una questione di incidenza della moralità nella dinamica della conoscenza. Ovvero, di amare la verità delle cose più dell'idea che di esse ci siamo costruiti".